

Editoriale

È naturale che il destino della rivista che rappresenta “il museo civico di Crema” e del suo territorio sia strettamente collegato alle vicende storiche dell’istituzione. Non è perciò irrilevante il radicamento che “Insula Fulcheria” ha nel territorio come voce autorevole e palestra dove si esercita in piena libertà la ricerca dei valori di una convivenza locale. Anche per questo il compito di chi scrive diventa difficile in tempi in cui gli stessi ideatori degli spazi espositivi di ultima generazione suggeriscono, per quanto riguarda i musei, un cambio di nomenclatura per il tradizionale “tempio delle Muse”.

Il termine, infatti, di *museo* richiama istintivamente nella immaginazione popolare ambienti polverosi dove è fatale il pericolo, non solo infantile, della noia. L’invito perciò rivolto agli enti promotori è di progettare luoghi da esplorare con i cinque sensi mediante tecniche multimediali e supporti audiovisivi che svolgano funzioni di guida e di illustrazione. Il tutto, come avviene ormai nelle società più civili senza cadere nell’effetto “antimuseo” o di “Disneyland”. Inoltre, è appena il caso di ricordare che già in passato è raggiunto il suggerimento dalle pagine della nostra rivista di far incontrare al centro culturale S. Agostino civiltà esotiche presenti nel nostro territorio con l’idea di chiamare l’edificio “la Cittadella delle culture”.

Si arriva così all’idea del museo etno-antropologico in cui l’identità etnica si evolve nel proposito originario di una esposizione multipla dove una rinnovata comunità si specchia e la gente si sente rappresentata a tutto campo: dalla locale arte organaria ai prodotti della presenza terzomondiale. Non esiste un discorso immutabile quando si parla di cultura e anche l’esposizione museale deve evolvere in corrispondenza con la propria epoca dove, contrariamente alle rivendicazioni identitarie, occorrono esempi positivi di appartenenza.

È di fronte a questa prospettiva storica che è giunta la decennale attività della direzione e della redazione di “Insula Fulcheria”, composta da volontari che hanno ricevuto l’incarico, da parte del Comune, di raccontare, valorizzare e interpretare la storia e il patrimonio culturale della nostra città. In passato i collaboratori sarebbero stati definiti appassionati di “Antichità e Belle Arti”. Ma oggi l’idea appare ristretta e superata dalla nozione di “beni culturali”. Si tratta di opere che vanno ben oltre l’ambito artistico-archeologico per includere una integralità di discipline che richiede intorno al tavolo l’integralità di un gruppo di specialisti. Certo, è gradito per noi avvertire e sollecitare la presenza di concittadini impegnati in attività accademiche, di scrittori qualificati in diverse discipline, di studenti universitari che sperimentano le prime ricerche, ma anche alunni delle superiori di *stage* di formazione.

A queste condizioni il Museo diventa per l’amministrazione comunale un piccolo ministero dei nostri beni culturali nel quale è piacevole il lavoro di collaborazione in amichevole contatto e dialogo con i responsabili della istituzione, tutti insieme lontani dai vincoli burocratici di palazzo e di crescenti condizionamenti economici. A questo ultimo riguardo vorremo rivolgere un grazie squisito alla “Associazione Popolare Crema per il territorio”, che con attenzione degna del “classico mecenatismo augusteo” non ha mancato, come da sempre, con elargizioni liberali e disponibilità pubbliche di assicurarci il contributo economico di sussistenza. Vorrei aggiungere un’ultima osservazione riguardante la crisi abbattutasi

come una scure anche sulla nostra attività. Potrebbe essere l'occasione per un salto di qualità qualora riuscissimo a vincere la sfida del lavoro in rete tra i musei presenti in provincia e in regione. Sono molti anche in Lombardia e in particolare nel territorio cremonese i musei locali che vivono per il grande pubblico in un cono d'ombra, dove hanno subito il "complesso di Cenerentola", ma che stanno alzando la voce nel panorama culturale italiano.

È ovvio che da sole queste realtà si mostrino fragili, pur sentendosi ricche di peculiarità tematiche, quando riescono a condividere le competenze, le professionalità e le risorse. Naturalmente per un simile progetto è richiesto un impegno non facile per vincere la resistenza di un individualismo che spesso assume i caratteri del "campanilismo". Oltretutto la mancanza di collegamenti ci assicura che il problema non sarebbe tanto la selezione del patrimonio ma l'integrazione dei sistemi. In questo senso il museo non è più da considerare soltanto un settore a bassa produttività né solo in funzione turistica, ma come motore di creatività.

A conclusione del fascicolo equamente dedicato all'arte e alla storia di casa nostra, mi sia concesso il ricorso ad un'immagine di sintesi che traggio dal rosone del nostro Duomo recentemente restaurato: attraverso la grande vetrata a spicchi il visitatore si trova tra la fine dello spazio fisico e l'inizio di quello interiore che dialogano insieme.

Il direttore
don Marco Lunghi